I valori della Carta costituzionali e l'eutanasia della politica

di Antonello Costabile, Guerino D'Ignazio, Piero Fantozzi e Silvio Gambino

Nel mentre questa riflessione era già in corso di stampa, l'ANSA ha dato la triste notizia della scomparsa di Eluana Englaro. Ai genitori, veri eroi civili di questo Paese, un abbraccio e la partecipazione più sentita al loro dolore. Abbassando la voce, come si conviene in questi momenti, vorremmo comunque continuare a riflettere sulle insopportabili strumentalizzazioni cui hanno dato vita i mezzi di comunicazione di massa e soprattutto il Presidente del Consiglio nella triste vicenda umana di Eluana Englaro. In questa sede, dunque, non entreremo nel merito degli aspetti medici ed etici della vicenda; piuttosto, ci soffermeremo sulle questioni sollevate dall'utilizzo emotivo e strumentale della triste vicenda umana finalizzate a porre all'ordine del giorno, con una virulenza dai tratti eversivi, l'obiettivo di una riforma presidenzialistica, volta a rafforzare i poteri del Presidente del Consiglio, depotenziando di conseguenza quelli degli altri organi costituzionali della democrazia parlamentare del Paese.

Nel clima incandescente di questi giorni, il Presidente del Consiglio ha dichiarato alla stampa e alle televisioni che occorre una riforma della Costituzione "perché la Carta è una legge fatta molti anni fa sotto l'influenza della fine di una dittatura e con la presenza al tavolo di forze ideologizzate che hanno guardato alla Costituzione sovietica come al modello da cui prendere indicazioni" (*Corriere della Sera*, 8/2/09). Il messaggio è chiaro: bisogna riformare la Costituzione in quanto la stessa risulta ideologizzata ed ispirata ad una Costituzione socialista.

Non parliamo, dunque, di un caso doloroso che tocca aspetti rilevanti della vita sociale e dei sentimenti, quali quelli legati alle differenti visioni della vita (e della morte) presenti in una società pluralista e alle difficoltà di qualunque legislatore ad individuare soluzioni condivise, per giunta di fronte a forti ondate emotive. Vogliamo parlare, invece, dell'utilizzazione del caso che scuote l'opinione pubblica del Paese per sollevare in modo strumentale una spinta emotiva indirizzata verso un obiettivo politico di portata radicale, quello della revisione della Costituzione in una delle sue parti essenziali: l'organizzazione della democrazia parlamentare, la quale, a sua volta, disciplina poteri, limiti e rapporti fra Presidente della Repubblica, Presidente del Consiglio/Governo, Parlamento e Magistratura.

Per evitare il pericolo di conflitti devastanti e di fratture nel Paese, i Padri costituenti hanno costruito un equilibrato sistema di pesi e contrappesi tra i diversi poteri costituzionali dello Stato. Tale equilibrio dei poteri risulta modificabile ma a condizione che garantisca i principi fondamentali dell'ordinamento democratico-costituzionale nonché i diritti fondamentali delle persone; in ogni caso rispettando in modo rigido le procedure della revisione costituzionale (sancite all'art. 138 Cost.) e i relativi limiti materiali (di cui all'art. 139 Cost.). Tali procedure e i connessi limiti alla revisione non ci impediscono di sottolineare come, nella metà di secolo che abbiamo alle spalle, parti significative della Carta costituzionale siano risultate 'congelate'. L'intero modello di governo pubblico dell'economia e le garanzie sostanziali del 'diritto al lavoro', ad esempio, lo evidenziano senza incertezze.

Rimane, dunque, che il significato principe della Carta è quello di una testo condiviso di valori e di principi supremi che fondano un popolo che si vuole riconoscere come comunità politica, e per questo si vincola politicamente e giuridicamente al rispetto dei diritti fondamentali nonché dei valori progressivi della democrazia accolti nella Costituzione. Fra tali valori, un ruolo centrale è occupato da quel principio che la stessa Corte costituzionale ha definito "principio supremo dell'ordinamento", la laicità dello Stato. Tale principio deve convivere con il principio concordatario e, al contempo, con il riconoscimento della libertà di religione di tutti, al cui rispetto

lo Stato e per esso ognuno dei suoi poteri, nell'ambito delle rispettive competenze, deve rigorosamente attendere. A prescindere dalla diversità degli orientamenti culturali, dunque, ai poteri dello Stato – a tutti i poteri dello Stato – deve richiedersi il pieno e rigido rispetto dei relativi ambiti competenziali, in quanto è dal loro corretto operare che risulterà garantita la libertà e l'eguaglianza delle persone. Fuori da tale equilibrio e bilanciamento, evidentemente, s'incorre nei rischi (potenziali o già reali) della “tirannia della maggioranza”, come lucidamente già osservava Alexis de Tocqueville (“*La democrazia in America*”), in una parola della deriva populistica della democrazia.

Ma la forza di una Costituzione risiede anche nella sua stabilità, nella capacità di accompagnare il mutamento (come ha fatto positivamente la nostra Carta a partire dall'immediato dopoguerra) e, ove necessario, nell'introduzione di cambiamenti compatibili con le regole procedurali e materiali sancite nella Carta medesima. La durata di una Carta coincide, dunque, con l'orgoglio e l'unità di un popolo. Quando si riflette sull'attaccamento dei nord-americani alla loro identità nazionale e costituzionale, non appare esagerato parlare della Costituzione come di un vero e proprio “sacramento civile”, come di un progetto culturale e come una Carta di valori finalizzata a consolidare l'unità del Paese, ancorché di tipo federale, come nel caso appena citato. Appare di stridente contrasto con il modello appena richiamato la particolarità italiana nella quale pare esservi una rincorsa al ribasso verso la denigrazione dei simboli dell'unità nazionale (la bandiera), dei garanti della Costituzione (il Presidente della Repubblica, talora irresponsabilmente apostrofato), delle funzioni di garanzia svolte dalla Magistratura (accusata spesso di appartenenza a tutti i colori dell'arcobaleno), fino all'attacco frontale della Costituzione medesima, nella parole (successivamente smentite) formalmente e materialmente eversive pronunciate in questi giorni dal Presidente del Consiglio in carica. Rispetto a tale pericolosa deriva dei simboli e delle regole della unità nazionale, occorre esigere da tutte le Autorità pubbliche, come si richiede a tutti i cittadini, la fedeltà alla Costituzione, ai suoi valori, alle sue regole e ai principi fondamentali costituzionali. Il giuramento sulla Costituzione effettuato dai componenti degli organi costituzionali non può giustificare comportamenti come quelli appena richiamati, che al contrario vanno criticati duramente da parte di tutti per le stesse conseguenze eversive prodotte nel sentimento e nella opinione pubblica del Paese.

La Costituzione non può vedere degradati i suoi contenuti a quelli di una legge ordinaria. Quest'ultima consente di esprimere la sola maggioranza parlamentare; per il varo e per il cambiamento della Costituzione, al contrario, si richiedono maggioranze diverse, qualificate. Ciò sta appunto a significare la differenza profonda delle due forme di regolazione e, al contempo, la primazia della Costituzione alla quale devono inchinarsi le maggioranze parlamentari nel tempo e le leggi che le stesse adottano. Queste affermazioni non hanno una coloritura politico-ideologica, limitandosi a ricordare come un Paese viva, si rafforzi e si faccia rispettare a livello internazionale solo se si riconosce in una Carta di valori condivisi a cui ispira il proprio agire. A partire innanzitutto dai propri rappresentanti e da coloro che ricoprono le alte cariche dello Stato!